

Prospettive Viaggio nell'universo della scuola di Düsseldorf. Un modello con un precedente in Italia **Quando la fotografia supera «i confini del tempo»**

di **ARTURO CARLO QUINTAVALLE**

La fotografia è documento di un evento oppure analisi fuori del tempo? La fotografia è un diario privato oppure è un «non-racconto»? La fotografia è riproduzione e dunque potenziale mezzo di diffusione di massa oppure prodotto singolo, elitario? La fotografia è subalterna o autonoma rispetto all'arte? Ecco le domande alle quali la fotografia in Germania, quella che nasce dalla scuola di Düsseldorf, ha provato a rispondere ma con una matrice italiana forse dimenticata.

Stefan Gronert nel suo libro *La scuola di Düsseldorf, fotografia contemporanea tedesca*, a cura di Lothar Schirmer, (Johan&Levi editore, pp. 320, € 68 con oltre 160 immagini a colori) racconta così come nel 1976 si istituisca alla Accademia di Düsseldorf la classe di Fotografia, la guidano Bernd e Hilla Becher ed



Bernd (1931-2007) e Hilla Becher (2004), «Paesaggio industriale, miniera Hansa» (1965): i Becher sono stati i capiscuola della scuola di Düsseldorf

è, la loro, una rivoluzione. Prima di tutto nella scelta dei soggetti: gasometri, trasformatori, torri per l'acqua, altiforni, capannoni, sono fotografati con una macchina a lastre, visti in asse, seriatim con edifici simili, come a dire una ripetizione differente. Bianco e nero, stesso formato, nessuna figura umana: immagini senza tempo di un paesaggio dimenticato ma incombente. Sono i Becher, dunque, a guidare i giovani che frequentano la scuola, i quali solo in parte utilizzeranno il bianco e nero e spesso costruiranno immagini di grande formato.

Le foto non possono essere cronaca: quando Andreas Gurski riprende il Bundestag a Bonn o un grande magazzino, come in «99 Cent», scandisce un vuoto di eventi nella ripetizione dei dettagli. Anche Candida Höfer riprende il vuoto, gli scaffali della biblioteca di Dresda oppure quelli del Trinity College di Dubli-

no dove le sole figure sono i bianchi busti in fila a parete. E la natura? Axel Hütte propone dossi verdi, le pareti del Furka e la cima, nebbie e vuoto, mentre Thomas Ruff scatta dettagli di cucine di serie, scanditi da assolute geometrie. E ancora Thomas Struth riprende pinacoteche con spettatori di spalle bloccati come pezzi di una scacchiera. Fotografia, dunque, come figurazione senza tempo che, con le stampe a colori di grande formato, si trasforma in quadro.

Questa immagine ancora oggi è punto di riferimento nel mondo, ma si deve ricordare che fin dagli anni Settanta, in Italia, essa ha avuto un precedente, il gruppo con Luigi Ghirri, Giovanni Chiaramonte, Gabriele Basilico, Mimmo Jodice e tanti altri che hanno proposto il dialogo con l'arte concettuale, quello che ha cambiato la fotografia in Europa e negli Usa.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »